



Carissimi confratelli,

Bogotá, 30 gennaio 1941.

Profondamente addolorato vi partecipo la morte del confratello

Coad. GIOVANNI BUSCAGLIONE

d'anni 67.

Era nato a Graglia nel Biellese il 10 marzo 1874 da cristiani genitori che lo condussero fanciullo a Torino, ove all'età di 10 anni, frequentava il primo oratorio di Don Bosco.

Carattere aperto ed entusiasta ben presto si sentì attratto dalla soave bontà del nostro santo Fondatore e dei suoi primi successori nell'oratorio. Chiese quindi di essere accettato fra gli artigiani, fra cui si distinse subito per la sua pietà profonda e per l'inclinazione al disegno. Nel 1894 i superiori, dietro sua richiesta, lo ammisero al noviziato che compì a San Benigno.

Emessi i voti religiosi, venne destinato alla Casa madre ove i superiori, secondando le sue disposizioni per l'architettura, gli fecero frequentare l'Accademia Albertina e lo misero sotto la direzione del nostro distinto architetto, D. Ernesto Vespignani. Con lui per parecchi anni attese alla costruzione di varie nostre case e chiese, fra le quali quella di Valsalice, e lavorò fuori d'Italia a Costantinopoli e ad Alessandria d'Egitto.

Nel 1910 i superiori lo inviarono con D. Antonio Aime, di felice memoria, a questa capitale per montarvi un motore di gaz povero. Finito il suo lavoro, si sentì così contento nell'ambiente di questa ispezione che chiese di rimanervi e questo fu il campo della sua attività salesiana.

Nei primi anni si dedicò con entusiasmo ad insegnar disegno e teoria dei mestieri di questi laboratori e allo stesso tempo dirigeva le costruzioni che si presentavano in casa.



Così a poco a poco, aumentando il bisogno di locali nelle case dell'ispettoria, si prestava a studiarne e dirigerne le costruzioni. Nel 1918 costruì in gran parte la casa di Mosquera colla sua bella cappellina in cui rivelò a tutti le sue abilità non comuni. Nel 1920 studiò il piano di ricostruzione generale della casa ispettoriale e ne cominciò l'opera che oggi è quasi finita. Sono pochi i colleghi nostri che possono presentarsi con uguale parsimonia ed eleganza di stile, perfezione di linee e retta distribuzione dei locali.

Dal 1920 fino alla sua morte spiegò un'attività sorprendente nell'architettura.

Quasi tutto quello che si è fatto nelle case dell'ispettoria fu progettato e costruito da lui. Digne di menzione speciale sono, oltre quelli della casa ispettoriale, gli edifici delle due case di Ibagué, Tuluá, Cali, Medellín, Barranquilla, Tunja, Contratación, Asilo S. Bernardo e le chiese di Agua de Dios, Guacamayo, Bambino Gesù in Bogotá e di San Giovanni Bosco a Usaquén. La morte lo sorprese quando studiava la futura casa di Cartagena.

Ma il suo capo-lavoro il suo vero monumento è senza dubbio il Santuario Nazionale della Madonna del Carmine di questa capitale. Per undici anni vi profuse tutte le sue energie, la sua inventiva, il suo ardente amore alla Madonna in modo che riuscì un vero gioiello d'arte, considerato come uno dei templi più belli della Colombia e, a giudizio di molti, anche dell'America del Sud.

Non solo noi salesiani approfittammo delle sue speciali abilità e gusto artistico, ma molte comunità religiose, vescovi e parroci lo ricercavano per affidargli la costruzione delle loro case, collegi, seminari e chiese, per cui sebbene nella sua officina lo coadiuvassero vari disegnatori, non riusciva ad attendere a tutte le richieste. Ingegneri e costruttori lo consultavano come un'autorità indiscussa e nei vari anni in cui fu membro della Commissione arcivescovile di arte sacra meritò speciali elogi e distinzioni.

Per avere un'idea sommaria della sua attività basti dire che progettò e diresse la costruzione di 13 chiese grandi, senza contare le cappelle; compì lavori importanti come facciate, cupole, altari, ecc. in più di 30 fra cattedrali e chiese pubbliche. Edificò otto seminari e case religiose, senza contare i progetti e gli studi che lasciò interrotti.

Ma non crediate, amati confratelli, che questa costante attività affievolisse in lui lo spirito religioso e l'amore alla pietà. Tutto il contrario. Queste opere erano il frutto naturale del suo spirito salesiano genuino, sostenuto e rinvigorito dallo spirito di orazione e dalle pratiche di pietà giornaliera. Per lui lavorare e pregare era una sola cosa.

Tutte le mattine alle 5 era già al suo posto per la meditazione, che per anni diresse egli stesso. Alle 6 usciva già dalla messa per consacrarsi tutto il giorno alla direzione dei lavori ed allo studio dei progetti della sua officina. Soleva ripetere che tutta la sua energia, la forza per il lavoro assiduo, le migliori ispirazioni e concezioni dell'arte sua derivavano dalla S. Comunione. Nelle sue conversazioni coi confratelli e superiori ripeteva spesso che non è possibile che un salesiano dia tutto se stesso alla Congregazione e s'interessi veramente per le cose nostre, se non fa bene le pratiche di pietà. Questa fu in realtà la molla eccitante della sua attività e di quel costante zelo di compiere colla maggior perfezione tutte le sue opere.

Agli esterni, ai capomastri, che egli andava formando, agli operai e alle persone con cui doveva trattare, sapeva dire sempre a tempo una buona parola ed a tutti lasciava l'im-



pressione di una persona esigente, ma retta, di un religioso che sapeva tenere il suo posto.

Obbligato dal suo ufficio a far contratti e a maneggiar danaro, fú sempre scrupoloso nell'osservanza della povertá religiosa. Nelle sue spese personali e nei frequenti viaggi non spendeva piú del necessario ed al ritorno dava conto delle sue spese fino all'último centesimo.

Da qualche tempo cominciava a sentire gli acciacchi dell'età, ma si confidava nella sua robusta fibra. Il 6 di dicembre scorso dovette ridursi al letto per una flebite. Il medico non vi riscontró pericolo grave, anzi ci fece sperare di rivederlo presto in piedi. Ma verso la metà di gennaio incominciarono le complicazioni; prima del fegato, poi delle reni. Egli stesso avvertí il pericolo e tranquillamente fece la santa confessione generale preparandosi al gran passo. Ai confratelli che lo esortavano a confidare nell'intercessione di Don Rua e nella sua robustezza rispondeva che era giunta la sua ora. Il 27 ebbe luogo una consulta medica ed al signor Ispettore che gli comunicava con grande pena la poca speranza che i medici avevano di salvarlo, sorridendo, rispose: "Ebbene andró con Don Bosco in paradiso". Riconoscente, commosso ad ogni servizio dei confratelli che lo accompagnavano giorno e notte, ripeteva colle lacrime agli occhi: "Come é bello morir salesiano! Tutti mi vogliono bene e mi aiutano come veri fratelli!".

Tutte le mattine riceveva con fervore la santa comunione ed il giorno 28, notandosi ognor piú la sua gravità, il signor Ispettore volle portargliela solennemente in forma di Viatico, accompagnato da tutti i confratelli della casa. Ricevette anche con speciale devozione l'Estrema Unzione e tranquillo aspettava la morte.

Il giorno dopo, festa del nostro Titolare san Francesco di Sales, all'ora solita ricevette ancora la santa Comunione e fatto il ringraziamento, si sentí venir meno. Chiamó egli stesso il confessore perché gli recitasse le preghiere della raccomandazione dell'anima. In sua assenza corsi io al suo letto, gli recitai le preci dei moribondi e pochi minuti dopo spirava serenamente. Erano le 6,50. Morte invidiabile, degna di un santo religioso. La notizia del suo decesso commose quanti lo conobbero, i giornali ne celebrarono le eminenti doti di religioso ed architetto e molte personalità vennero a partecipare del nostro lutto, ed a visitarne il cadavere esposto nella cappella della comunità. Verso sera in devoto e solenne corteggio facendo un giro pei portici del cortile fú trasportato al Santuario del Carmine e collocato sotto la svelta ed elegante cupola, opera del suo genio, ove passó la notte in camera ardente.

Solenni riuscirono i funerali del giorno seguente, ai quali presero parte molti fedeli ammiratori dell'estinto, la colonia italiana e personalità amiche.

Carissimi confratelli: non solo questa casa, ove tutto parla di lui, ma tutta l'ispettoria ha fatto una grave perdita colla morte del suo valente architetto. Pregate perché il Signore susciti chi lo possa sostituire degnamente, pregate pace all'anima sua con abbondanti suffragi affinché come in vita tanto lavoró per innalzare al Signore ed alla Madonna degne mansioni sulla terra, cosí riceva in premio presso di loro la dimora eterna del paradiso.

Ricordate anche questa casa ed il vostro

Affmo. in C. J.

Sac. L. ALBERTO SANTACOLOMA

Direttore

